



IL VENERDI' SPORTIVO

dal nostro inviato
Angelo Carotenuto

Fra gli anni 70 e i 90, un Paese di otto milioni di abitanti ha **dominato** il tennis mondiale con Borg, Wilander e Edberg. Ma dopo di loro, il diluvio. Perché? Con un libro-guida, siamo andati a vedere

S **TOCCOLMA.** Thomas corse a rete sulla smorzata dell'avversario, aprì il dritto, appoggiò la palla nell'angolo alla sinistra del russo Safin, e poi alzò lo sguardo per vedere dove andava a morire il pallonetto. Oltre la riga. Aveva vinto. Non si inginocchiò, non lanciò la racchetta, non baciò il cemento di Melbourne. Strinse banalmente i pugni e sorrise. Un gesto normale. «Non ebbi la sensazione che fosse qualcosa di storico». Nel gen- **2**

+ I TRE MOSTRI SACRI

[1] BJÖRN BORG (STOCCOLMA, 6 GIUGNO 1956)

VITTORIE/SCONFITTE 608-127

TITOLI VINTI 63 (+ 37 NON ATP)

MIGLIOR RANKING 1° (23 AGOSTO 1977)

TORNEI DEL GRANDE SLAM VINTI:

● ROLAND GARROS (1974, 1975, 1978, 1979, 1980, 1981)

● WIMBLEDON (1976, 1977, 1978, 1979, 1980).

IN PIÙ, LA COPPA DAVIS NEL 1975.

[2] MATS WILANDER (VÄXJÖ, 22 AGOSTO 1964)

VITTORIE/SCONFITTE 571-222, TITOLI VINTI 33

MIGLIOR RANKING 1° (12 SETTEMBRE 1988)

TORNEI DEL GRANDE SLAM VINTI

● AUSTRALIAN OPEN (1983, 1984, 1988)

● ROLAND GARROS (1982, 1985, 1988) ● US OPEN (1988)

[3] STEFAN EDBERG (VÄSTERVIK, 19 GENNAIO 1966)

VITTORIE/SCONFITTE 806 -270, TITOLI VINTI 42

MIGLIOR RANKING 1° (13 AGOSTO 1990)

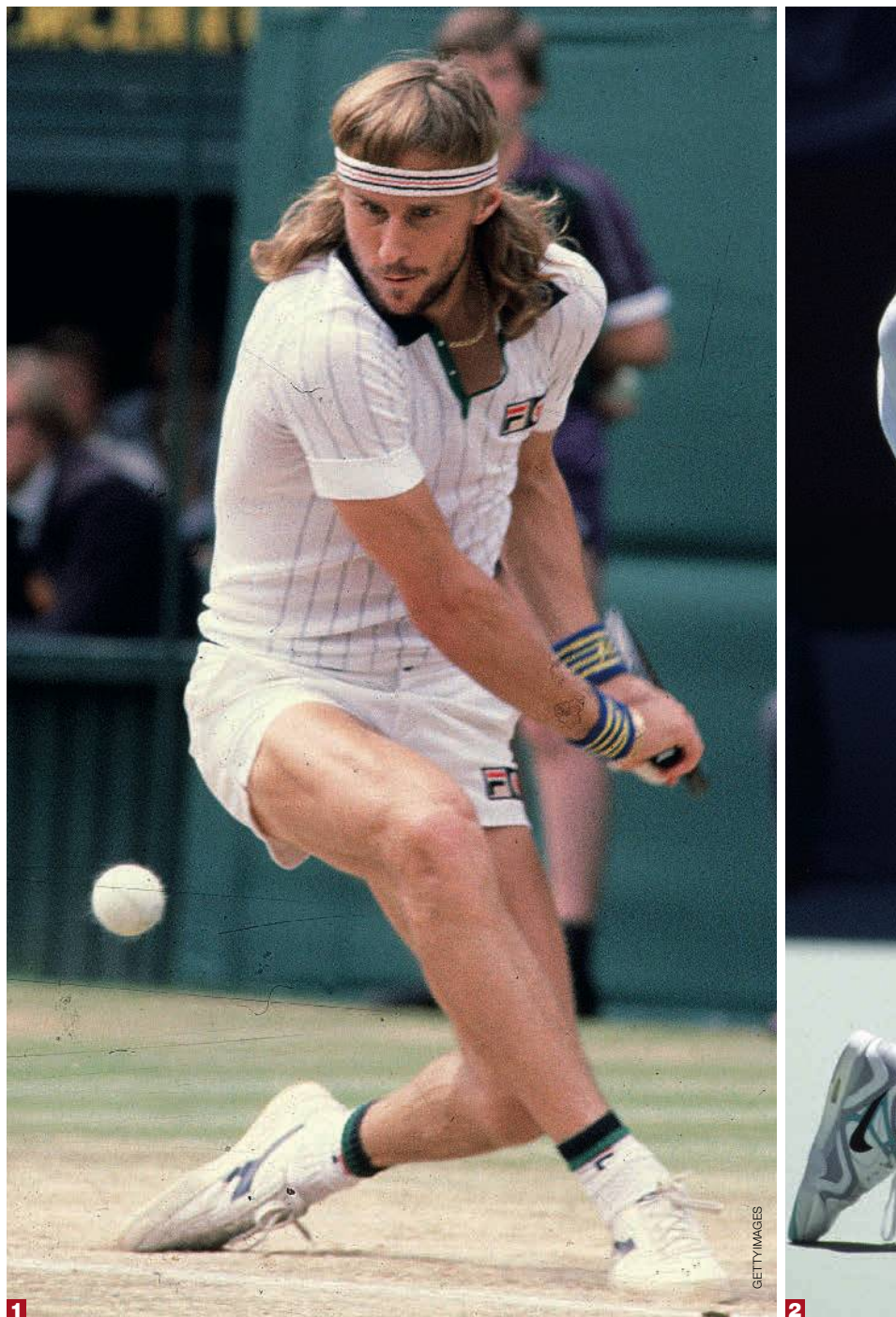
TORNEI DEL GRANDE SLAM VINTI:

● AUSTRALIAN OPEN (1985, 1987)

● WIMBLEDON (1988, 1990) ● US OPEN (1991, 1992).

IN PIÙ, LA COPPA DAVIS (1984 1985 1987 1994)

E IL BRONZO AI GIOCHI OLIMPICI DI SEUL DEL 1988



GETTY IMAGES

SEI BATTI UN COLPO



GETTY IMAGES



3 GETTY IMAGES

naio 2002 la Svezia stava vincendo il suo ultimo Slam e non lo sapeva. Nella terra che dagli anni 70 associamo al tennis, non ci sono più campioni. Spariti in 14 anni. Non manca solo chi sia capace di vincere al Roland Garros, manca un titolo in un qualunque altro torneo, mai una finale negli ultimi 5 anni, neppure una semifinale, né un giocatore fra i migliori 100 al mondo. Ce ne sono in tutto due fra i primi 400. Come un Brasile senza calciatori.

Thomas Johansson – quel Thomas – oggi ha 41 anni ed è il direttore del torneo di Stoccolma. Il suo nome è nello staff della PeakTennis Academy, a Östermalm, zona residenziale della città, appartamenti per diplomatici e banchieri, 75 mila corone al metro quadro, al cambio fanno ottomila euro. Qui offrono pacchetti di cinque giorni ad amatori che per 5.300 euro vogliono provare il brivido di allenarsi nelle stesse condizioni dei professionisti. Il passeggio di Valhallavägen è alle spalle del circolo: solo il Valhalla è rimasto al tennis svedese, la memoria dei suoi eroi e delle loro battaglie. Il futuro dov'è? «Quando vinsi in Australia» racconta Johansson, «alla Svezia mancava un titolo da dieci anni. Eppure il mio successo non parve un'anomalia, avevamo molti giocatori da vertice». Otto fra i primi cento ancora nel 2000 e cinque nel 2004, dopo il picco toccato fra 1988 e 1990: tre fra i primi sei e ben dodici nei cento, dietro Edberg numero uno.

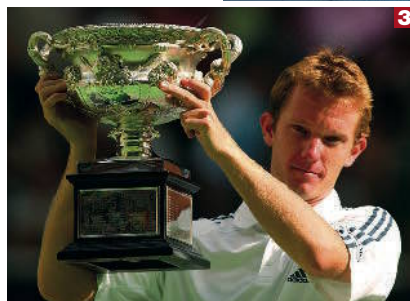
Per provare a capire il vuoto d'oggi bisogna grattare sotto la fama di ieri. L'età dell'oro è stata raccontata in un bel libro da Mats Holm e Ulf Roosvald, *Game Set Match*, ricostruzio-

IL TENNIS ERA NELLE SCUOLE, COMPRAVI UNA RACCHETTA E GIOCAVI: I COACHERANO OVUNQUE

ne con interviste delle vite di Borg, Edberg e Wilander: arriva in Italia in questi giorni (add editore, pp. 384, euro 16). A loro Edberg racconta che «oggi ci vogliono molti soldi per riuscire ad affermarsi, a 14 o 15 anni significa spendere dalle 500 mila a un milione di corone all'anno». Roosvald spiega che «è esistita una buona generazione anche dopo Edberg, ma senza numeri uno lo spirito di emulazione s'è abbas-

+

[1] LA SEDE DELLA TENNISALL DOVE BORG ANCORA GIOCA. [2] IL PRIMO MAESTRO DI BORG, PERCY ROSBERG, OGGI 83ENNE. [3] THOMAS JOHANSSON, ULTIMO SVEDESE A VINCERE UNO SLAM. [4] LA COPERTINA DI *GAME SET MATCH* - BORG, EDBERG, WILANDER E LA SVEZIA DEL GRANDE TENNIS DI MATS HOLM E ULF ROOSVALD (ADD EDITORE, PP. 384, EURO 16)



+

[5] BORG CAMPIONE A WIMBLEDON NEL 1980 DOPO UN'EPICA FINALE CONTRO JOHN MCENROE. [6] LA RACCHETTA DI BORG DEL 1980 AL MUSEO DELLO SPORT DI STOCCOLMA



sato. Il tennis era per tutti, compravi una racchetta e giocavi: i coacherano ovunque, oggi devi pagarteli. Essere il numero 300 al mondo costa e molti campi sono stati regalati al calcio a cinque».

Fra i parchi e i laghetti di Bromma, nel quartiere di Alvik, i 17 campi su due piani della Salk-hallen sono un buon punto d'osservazione. Holm e Roosvald spiegano che la Salk fu costruita negli anni Trenta, in risposta al Royal Club del re Gustavo, che aveva trapiantato il tennis nel Paese dopo un viaggio in Inghilterra. Uno sport dell'élite fino al luglio '62, quando la tv trasmise un doppio, Lundqvist-Schmidt da una parte, dall'altra i nostri Pietrangeli e Sirola. 9-7 al quinto. La Svezia impazzì. Lo Stato costruì palestre nelle scuole,

muri da palleggio alle spalliere, nei piccoli circoli si poteva provare questa cosa nuova chiamata tennis. Finché il signor Rune Borg, un commesso di Södertälje, vinse una racchetta e la regalò a suo figlio Björn.

È alla Salk-hallen che bisogna passare, dove il giovane Borg veniva a prendere lezioni da Percy Rosberg, il suo primo maestro, oggi 83enne, ancora qui. Dice Rosberg: «A Borg ho insegnato a essere libero lasciandogli il rovescio a due mani. Gli allenatori di tutto il mondo chiedevano: dicci il tuo segreto. C'era un'organizzazione. La federazione radunava i talenti fra i 12 e i 18 anni a Båstad. Stavano insieme, si confrontavano. È stato stupido cambiare. Ognuno si è rinchiuso nel suo



5 6

piccolo club ed è finito tutto». Rosberg indica i campi vuoti. «I ragazzi potrebbero venire qui a giocare. Se il campo non è prenotato da un adulto, per loro è gratis. Ma non gli interessa. Se ne stanno attaccati a quei così elettronici che sloganano i pollici o vanno in palestra a farsi i muscoli. Il tennis era un pretesto per vedere il mondo. Forse oggi vivono benissimo con i genitori. Dopo una sconfitta vogliono tornare a casa, noi cercavamo un torneo da un'altra parte per la rivincita».

È cambiata la Svezia, nel frattempo. Nel periodo in cui Borg si manifestava, il partito socialdemocratico era per il 44esimo anno alla guida del Paese. Olof Palme aveva introdotto l'assegno di maternità, gli stipendi crescevano del 30 per cento, la

Svezia scavalcava gli Usa nel reddito pro-capite. Insieme all'abolizione dei voti alle elementari, nelle scuole il tennis entrava come attività ufficiale. Il Paese convertiva gli spazi dell'hockey alla nuova moda, mentre in questo maggio mite che Stoccolma si gode, il campo pubblico di Kastellholmen è deserto. Ne restano 4.500 nel Paese, 900 al coperto. I club sono 423, 109 mila i tesserati, ma gli agonisti 11.440. Negli ultimi vent'anni la Svezia non ha avuto un challenger, i tornei di seconda fascia in cui i giovani fanno esperienza e punti. Ne hanno rimesso in piedi uno, mesi fa, a Jönköping, tremila spettatori al giorno. Martin Claesson ne è l'organizzatore, la federazione lo ha cooptato in Consiglio: «Forse si pensava non fosse neces-

sario supportare i nostri giocatori. Da soli non hanno fatto il salto. Avviare un torneo è costoso, ma almeno proviamo a ridare un'occasione ai giovani. Il segreto forse è tornare a divertirsi, essere meno seriosi».

In questi anni di nulla, tracce di vita apparente sono arrivate dal doppio, che grandi e grandissimi evitano, e dove il trentanovenne Robert Lindstedt ha trovato qualche consolazione in coppia con compagni stranieri: tre finali a Wimbledon, un titolo in Australia. Del doppio è stato interprete sublime Jonas Björkman, nove Slam fra 1998 e 2006, ex numero 4 in singolare. Dice: «Quando nel '98 abbiamo vinto l'ultima Davis, nessun sondaggio di fine anno inserì la nostra impresa fra le prime tre. Sembrava scontato. Anche per

**BJÖRKMAN,
NOVE SLAM FRA
1998 E 2006:
SIAMO STATI
BRAVI FINCHÉ
VINCERE NON
ERA SCONTATO**

la federazione. Siamo stati bravi finché le vittorie non sono parse normalità. Paghiamo gli errori commessi all'epoca. Nelle grandi città sono diminuiti i circoli, i

ragazzi possono scegliere fra più passatempi. I genitori sono diventati folli, riempiono le giornate dei figli, i bambini si annoiano meno, ma hanno pure meno tempo per pensare a cosa vogliono da se stessi». Dopo sette Coppe fra il 1975 e il 1998 la squadra di Davis giocherà a settembre gli spareggi per evitare la serie C, e come dice il suo ct Fredrik Rosengren «tutti mi chiedono quando tornare-»

GETTYIMAGES (X2)

mo grandi, combattiamo pure contro la nostra storia, non so quale battaglia sia più dura».

Trentasettemila persone all'anno entrano al museo dello sport di Stoccolma per vedere in una teca la Donnay di Borg del 1980, l'anno del tie-break a Wimbledon con McEnroe. Ma il vero tempio dei ricordi è a Kristineberg, dentro la Tennishall che fu Lundqvist a volere. Un romantico blocco di legno in un quartiere che si imborghesisce con delle pretese. I residenti ne chiedono l'abbattimento. Dicono che rovina la vista sul Mälaren. Sette campi da tennis, tutti al coperto. Come fossero teste d'alce, sulla parete di sinistra dormono le racchette appartenute a Borg, compresa quella con cui da bimbo tirava palle al muro. Gli scatti in bianco e nero di Jacob Fossell. La stampa del match del '62 con gli italiani. Christer Lundberg, uno dei titolari, gioca con Borg tre ore a settimana. Tramezzini, caffè, una piccola bottega in

ORA LE ACADEMY SONO PRIVATE, INSEGUONO I SOLDI, E I SOLDI VERI NON SONO PIÙ IN SVEZIA

cui si vende il nuovo pantaloncino della linea d'abbigliamento che porta il nome di Björn. Qui giocano tremila persone a settimana. «Ma solo veterani, i nati nell'epoca dei campioni. A Björn piace questo clima riservato. Passa, si ferma, scambia due parole. I pochi giovani che vengono, spesso scappano senza fare la doccia, ignorando che si diventa buoni giocatori un'ora prima e un'ora dopo l'allenamento, condividendo passione e sogni. Se la Svezia ne vuole di affamati, dovrà pescarli nella *working class*, fra gli immigrati, ma qualcuno dovrà finanziarli, perché ormai le Academy sono private, inseguono i soldi, e i soldi veri non sono più in Svezia».

La Good to Great Tennis nella zona di Mjölnavägen è tra le più celebrate al mondo. Qui cresce una nuova generazione di bravi coach. Magnus Norman ha portato lo svizzero Wawrinka a due Slam. Tilstrom allena il francese Monfils. Sostiene Thomas Johansson che «la federazione dovrebbe avere un'accademia sua», invoca un nuovo welfare dello sport. «Il tennis era ovunque, non può tornare uno sport per benestanti. È sparito dalle scuole e dalla

Quella irripetibile stagione del tennis italiano

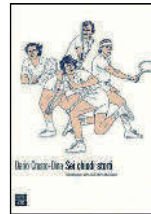
LA BREVE FELICITÀ DEL TENNIS ITALIANO COMPIE 40 ANNI. PANATTA CHE VINCE ROMA E PARIGI IN PRIMAVERA; LA SQUADRA DI DAVIS CHE CON LUI, BARAZZUTTI, BERTOLUCCI E ZUGARELLI CONQUISTA

LA COPPA NEL DICEMBRE, SEMPRE DEL '76. DARIO CRESTO-DINA È ANDATO A CERCARE I PROTAGONISTI DI QUELLA STAGIONE, COMPRESO L'UOMO CHE LI GUIDAVA DALLA PANCHINA, NICOLA PIETRANGELI, PER CATTURARE L'ATMOSFERA DI QUEI GIORNI. IL SESTO PROTAGONISTA, IL MAESTRO MARIO BELARDINELLI, NON C'È PIÙ DAL '98. TOCCÒ, A QUELLA SQUADRA, GIOCARE L'ULTIMA PARTITA A SANTIAGO DEL CILE, DA TRE ANNI PIEGATA ALLA DITTATURA DI PINOCHET. IL LIBRO *SEI CHIUDI STORTI* (66THAND2ND, PP. 147, EURO 17) RICOSTRUISCE L'AVVICINAMENTO ALLA FINALE E IL DIBATTITO SULL'OPPORTUNITÀ DI PRESENTARSI IN SCARPETTE E PANTALONCINI CANDIDI IN UN PAESE INSANGUINATO. È IL RACCONTO DI UN'ITALIA SCONVOLTA DAL TERRORISMO E IN GINOCCHIO PER I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO ANDREOTTI. LA GRANA DELLA DAVIS SCOPPIA MENTRE IL PCI DI BERLINGUER E LA DC LAVORANO AL PATTO DI SOLIDARIETÀ NAZIONALE. CRESTO-DINA CUCE LE AMBIGUITÀ POLITICHE E LA FINE DI *CAROSSELLO*, I SENZATETTO IN AUMENTO E *RIMMEL* DI DE GREGORI. LO FA

tv pubblica. Al torneo di Jönköping ho incrociato ragazzi che non avevano mai visto una racchetta. Non riusciamo a sfondare nei sobborghi. Io sognavo una foto con Wilander, oggi sognano Ibrahimovic». I figli degli immigrati giocano a calcio, come Ssewankambo, Konate e Tankovic, che hanno portato la nazionale giovanile al titolo di campione d'Europa. Le speranze del tennis sono sulle spalle di Elias Ymer, figlio di etiopi, 120esimo al mondo



CESARE GALIMBERTI / OLYCOM



A SINISTRA, LA COPERTINA DI *SEI CHIUDI STORTI* DI DARIO CRESTO-DINA (66THAND2ND, PP. 147, EURO 17). IL LIBRO RICOSTRUISCE L'ATMOSFERA CHE NEL '76 PORTÒ L'ITALIA A GIOCARE LA FINALE DI COPPA DAVIS NEL CILE DI PINOCHET. SOPRA, ADRIANO PANATTA E PAOLO BERTOLUCCI NEL DOPIO

TENENDO LO SGUARDO SULLE MANI PICCOLE E TORNITE DI BERTOLUCCI, SUL POLLICE DESTRO DI ZUGARELLI AMPUTATO DELL'ULTIMA FALANGE, SUI GIRI DI NASTRO ISOLANTE (SEI) SUL MANICO DELLA RACCHETTA DI PANATTA. E MENTRE INDAGA NELLE RELAZIONI PRECARE DI UNA SQUADRA SPACCATA, TIENE IN SOTTOFONDO IL VOLUME DELLA MALINCONIA, LA STESSA CHE BARAZZUTTI CONFESSA DI PROVARE QUANDO RIASCOLTA LE CANZONI DI BATTISTI O ALAN SORRENTI. LA RAI RINUNCIÒ ALLA DIRETTA. PANATTA E BERTOLUCCI GIOCARONO IL DOPIO CON UNA POLO ROSSA, IL COLORE DELLA DISSIDENZA. «SE LA STAMPA ITALIANA SE NE ACCORSE E NON LO SCRISSE È MOLTO GRAVE, SE NON LO CAPI È STATO ANCHE PEGGIO». IN QUESTI 40 ANNI 18 PAESI HANNO VINTO UN TITOLO DEL GRANDE SLAM, DIECI PER LA PRIMA VOLTA. L'ITALIA ANCORA ASPETTA. IL TENNIS DIVENTAVA UN CAROSSELLO GLOBALE E NOI NE SIAMO USCITI. I SEI CHIUDI STORTI DEL TITOLO SONO QUELLI CHE PANATTA TENEVA COME PORTAFORTUNA NELLA SACCA DA TENNIS, LI AVEVA A SANTIAGO E ANCORA CE LI HA. (A.C)

Angelo Carotenuto